

Coproduzione di conoscenza, *public engagement* e cambiamento sociale nei quartieri marginalizzati: una riflessione a partire dai casi di Milano, Roma e Torino*

Francesca Bragaglia, Stefano Simoncini, Stefano Pontiggia

Abstract

Il contributo analizza criticamente il ruolo dell'università nei contesti urbani marginalizzati, alla luce della trasformazione della sua funzione pubblica generale nella società della conoscenza. A partire da tre esperienze di ricercaazione a Milano, Roma e Torino, il paper analizza come l'università assuma funzioni differenziate – tra mediazione, attivazione e alleanza – generando esiti rilevanti: apertura di nuovi spazi pubblici, innovazioni istituzionali, riconoscimento delle reti civiche. Emergono però anche criticità: rischi di strumentalizzazione, tensioni con gli attori locali, debole impatto sistemico. L'analisi mostra come la funzione pubblica dell'università nei territori sia situata, ambivalente e politicamente esposta. La sfida è costruire presenze stabili capaci di attivare coalizioni trasformative e garantire apprendimenti condivisi.

This paper critically examines the public role of the university in marginalized urban contexts, in light of emerging models of entrepreneurial and civic university. Through a comparative analysis of three research-action experiences in Milan, Rome, and Turin, it explores the diverse ways universities engage in territorial processes in socially vulnerable neighborhoods. While these cases reveal strong transformative potential, they also highlight tensions, ambiguities, and risks. The university is often legitimized by its long-standing presence and mobilized by local actors to support specific agendas. This raises questions about the positionality of researchers and the roles universities may play in co-producing knowledge. The analysis shows that both external conditions and internal fragilities shape such engagements, and that action-research in fragile areas must be understood as a situated, negotiated, and politically embedded process.

* Questo contributo è frutto di un percorso di ricerca finanziato dal programma di ricerca "Urban co-production and inclusive planning in marginalised contexts. Are Living Labs and the University capable of enhancing the active citizenship of fragile inhabitants?", PRIN 2022 PNRR, Finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP D53D23020120001.

Il contributo è opera di una riflessione comune tra gli autori e di una pratica di scrittura collaborativa. Tuttavia, alcuni autori hanno lavorato maggiormente ad alcune sezioni. Simoncini ha contribuito all'introduzione, Bragaglia ha prodotto la sezione 'Modelli di università e suoi ruoli nel *public engagement*' e Pontiggia ha steso le conclusioni. La sezione 'L'esperienza di *public engagement* nei tre contesti: Milano, Roma e Torino' è stata scritta dagli autori, ognuno in riferimento ai suoi territori di ricerca.



Parole Chiave: Civic University; Public Engagement; quartieri marginalizzati.

Keywords: Civic University; Public Engagement; Marginalised Neighbourhoods.

Introduzione

L'università, in quanto istituzione preposta alla produzione di conoscenza, occupa una posizione strategica nel tessuto sociale ed economico contemporaneo. Essa infatti non può più essere pensata come istituzione autonoma e neutrale che garantisce lo sviluppo e la trasmissione di saperi universali, ma si configura sempre più come attore ibrido, che da un lato mobilita il capitale cognitivo da mettere a valore nell'economia della conoscenza, dall'altro risulta sempre più partecipe della governance urbana, talvolta contribuendo in proprio alla trasformazione materiale dei territori nei processi di finanziarizzazione (Goddard e Vallance, 2012; Rossi e Di Bella, 2017). Come osserva Calhoun (2006), le università, '*knowledge institutions*' investite nella modernità di un ruolo sempre più centrale nella costruzione del bene pubblico, vivono oggi una contraddizione tra questa funzione e le logiche di mercato ed efficienza, che ne trasformano la struttura interna e la relazione con la società, rendendo i loro output al contempo meno diffusi e più appropriabili per interessi privatistici e commerciali. In questo quadro, la stessa nozione di 'pubblico' diventa ambigua, e senza un effettivo impegno nella produzione di sapere critico, nella costruzione di una sfera pubblica pluralistica e nel farsi leva di mobilità sociale, l'università rischia di perdere sia autonomia sia funzione pubblica.

Secondo Gerard Delanty (2001), la crisi dell'università moderna a livello globale è dovuta a quattro fattori principali: la globalizzazione economica e culturale, la trasformazione della conoscenza in una risorsa strategica per l'economia, la crescente subordinazione delle università alle esigenze del mercato e la perdita della loro funzione critica a favore di una logica performativa. In reazione a questa deriva verso un'università sempre più *entrepreneurial*, Goddard e Vallance (2012) valorizzano il modello emergente della '*civic university*', fondata su un legame strutturale con il territorio, sulla responsabilità sociale e sull'impegno attivo nei processi locali. Si tratta di assumere un ruolo di *leadership of place*,

contribuendo alla coesione territoriale e alla giustizia sociale attraverso la produzione situata di conoscenza volta all'azione (in tal senso si veda anche l'ampia letteratura proveniente dal Sud America, dove *l'extensión universitária* è molto radicata, ad esempio: Luiz *et al.*, 2021; da Silva Araújo e Gomes, 2022). Come argomentano Martinelli, Annese e Mangialardi (2023), significa proporsi nel ruolo di corpo intermedio tra istituzioni e territori per orientare le trasformazioni in favore dei contesti più fragili. A giudizio di chi scrive, questa propensione risulta correlata a una crescente 'domanda di università' da parte di diversi attori sociali e istituzionali, e in special modo quei territori e comunità che non trovano un adeguato ascolto e risposta ai propri bisogni nel perimetro del pubblico. Nonostante i limiti della situazione attuale, si può quindi parlare di una convergenza tra un rinnovato impulso dell'università a ripensare se stessa come istituzione impegnata pubblicamente e un interesse da parte di vari attori sociali a collaborare con le università. Si tratta tuttavia di una convergenza problematica, sia per l'ambivalenza del ruolo dell'università, sospesa tra vocazione *entrepreneurial* e *civic*, sia perché la capacità trasformativa del suo *public engagement* è ancora tutta da dimostrare.

È proprio in questo quadro di *public engagement* che si colloca il crescente interesse per la terza missione (Cognetti, 2013; 2016; Bragaglia, 2024) e più specificamente per la co-produzione come modalità relazionale tra università e comunità (Cognetti e Laino, 2025). Cellamare e Ostanel (2024) individuano tre principali approcci teorici alla co-produzione: il primo centrato sull'efficienza nella fornitura di servizi pubblici, spesso funzionale a logiche di esternalizzazione; il secondo focalizzato sul coinvolgimento degli utenti in tutte le fasi dei servizi; e il terzo, più rilevante per il presente contributo, che legge la co-produzione come pratica *grassroots* e politica, capace di generare empowerment, costruire coalizioni e innovazioni istituzionali, nonché permettere la formazione di nuova conoscenza (Mitlin, 2008). In questa prospettiva, la co-produzione di conoscenza è vista come un campo di tensione tra potere istituito e processi istituenti legati all'autorganizzazione (Esposito, 2021; Cellamare, 2023a). Ma quale conoscenza 'serve' realmente ai territori? Quali ruoli gioca l'università nel *public engagement* e che valenza assume nei processi di costruzione

di bene pubblico? Quali dinamiche di potere, tra domande di legittimazione e tentativi di cooptazione, emergono dai territori? L'intento di questo lavoro è fare luce su queste questioni a partire dal confronto di tre esperienze di *public engagement* in tre diversi contesti territoriali – Milano, Roma e Torino – che rappresentano tre traiettorie di interazione e co-produzione di conoscenza tra università (ricercatori, ma anche studenti che partecipano alle attività di campo), territorio e comunità. Il racconto di queste tre esperienze di campo, che presentano elementi comparabili e specificità locali, intende far emergere potenzialità e limiti del *public engagement* rispetto ai differenti ruoli assunti, interrogando i fattori – interni ed esterni – che influenzano l'azione dell'università nei territori.

Il contributo è perciò organizzato in tre paragrafi. Il primo paragrafo ricostruisce un inquadramento teorico sui principali modelli di università, soffermandosi in particolare su quello della *civic university* impegnata socialmente, e discutendo, sulla base della letteratura più recente, una serie di ruoli assunti dall'università in questo contesto. Il secondo paragrafo descrive le tre esperienze di *public engagement*: CURA Lab a Milano, LabSU a Roma e AuroraLAB a Torino. Segue infine il terzo paragrafo di discussione e conclusioni, che intende chiarire, alla luce dell'interazione tra teoria ed evidenze empiriche, quanto l'esperienza di *public engagement* sia multisfaccettata, contestuale e negoziale, e quanto ciò ponga interrogativi anche sulla natura stessa della conoscenza prodotta e sui suoi usi pubblici.

Modelli di università e suoi ruoli nel *public engagement*

Per poter discutere il ruolo dell'università nei processi di *public engagement*, è prima di tutto necessario approfondire i diversi modelli di università che coesistono all'interno della stessa istituzione (Bragaglia e Rossignolo, 2023). Non a caso, riprendendo il concetto di '*Multiversity*' di Kerr (2001), Aernouts, Cognetti e Maranghi (2023) sottolineano come l'università rappresenti oggi una risorsa fondamentale per la città contemporanea, articolandosi come interfaccia tra locale e globale, nodo di reti di conoscenza e innovazione e attore diretto nei processi di trasformazione urbana, alimentando dinamiche urbane complesse, come la *studentification* (Kinton *et al.*, 2018;

Savino, Messina e Perini, 2023), che ridefiniscono le geografie dell'abitare urbano contemporaneo. Provando ad interrogarsi su questi aspetti, la letteratura ha sostenuto l'esistenza di tre modelli di università: l'*entrepreneurial university*, focalizzata su innovazione e competizione globale; la *managerial university*, che adotta pratiche aziendali erodendo l'autonomia accademica; e la *civic university*, che mira a mantenere un radicamento territoriale e una funzione di produzione di beni pubblici (Delanty, 2001; Goddard e Vallance, 2012). Marchi e Verzellesi (2024) evidenziano inoltre la tensione tra vocazione *entrepreneurial* e *civic*, riconoscendo un ruolo di 'orchestrazione' dell'università nella governance urbana finalizzato allo sviluppo di asset strategici ed ecosistemi di innovazione per la competitività territoriale.

Tuttavia, tale paradigma tende a mantenere una visione funzionalista e tecnocratica del ruolo universitario, focalizzata sulla competitività e sull'innovazione economica più che sulle implicazioni socio-politiche delle trasformazioni urbane. L'università, dunque, è tutto fuorché un'entità monolitica e non sta sui territori sempre con la stessa attitudine e le stesse prospettive in termini di abilitazione del cambiamento. In questo senso, la *civic university* non può essere intesa come una risposta univoca alla crisi dell'università pubblica, quanto piuttosto come un concetto ambivalente da indagare empiricamente nelle sue pratiche e nei suoi effetti. Questa prospettiva orientata alla pratica è quella adottata in questo lavoro, che osserva in dettaglio le tre esperienze dei laboratori universitari di Milano, Roma e Torino, come già richiamato nell'introduzione. Inoltre, in continuità con quanto riconosciuto da Cognetti (2013), consideriamo il rapporto città-università – da una prospettiva di *public engagement* – come uno 'spazio di soglia' da negoziare, in cui la funzione critica dell'università e la sua utilità sociale coesistono, generando nuove forme di apprendimento e trasformazione.

Proprio alla luce di questo posizionamento ci sembra utile discutere i ruoli che l'università ricopre all'interno di processi di *public engagement* e che sono rintracciabili nella riflessione scientifica più ampia sulla terza missione (Fehren, 2010; Benneworth e Cunha, 2015; Bellandi et al., 2021; Bragaglia, 2024): (i) 'Attivatore di processi', ovvero l'università come soggetto in grado di intercettare opportunità esterne utili ad attivare

processi territoriali; (ii) 'Raccoglitore di conoscenze', ovvero un soggetto in grado di raccogliere e sistematizzare diverse forme di conoscenza; (iii) 'Fornitore di ricerca', ovvero che sostiene il processo territoriale grazie alle proprie competenze tecniche; (iv) 'Mediatore', quindi un soggetto che facilita le connessioni e l'interazione tra tutti gli attori coinvolti e media i processi di coinvolgimento degli altri attori coinvolti nel processo; (v) 'Operativo', in grado di collaborare alle attività pratiche del processo; (vi) 'Broker di conoscenza', ovvero un soggetto che diffonde la conoscenza prodotta attraverso reti più ampie di attori e risorse non direttamente coinvolte, contribuendo alla diffusione delle buone pratiche.

Si tratta di ruoli spesso auto-attribuiti, frutto di un'astrazione teorica a partire da alcune esperienze concrete di *public engagement*. Sebbene tali categorie siano efficaci nel riassumere le forme di *agency* che l'università può avere nei territori, l'esperienza empirica risulta essere più complessa e multisfaccettata. In questo lavoro comparativo si proverà dunque a mettere in tensione queste funzioni alla prova pratica dei tre casi di studio, che possono essere intesi come campi di forza, soggetti a una serie di variabili intervenienti. Per farlo è necessario discutere le funzioni calandole nei tre contesti – che presentano caratteri comuni di fragilità, ma anche evidenti differenze – e nei processi in atto. Sono infatti gli aspetti di contesto e di processo a determinare le funzioni ricoperte dall'università e il loro peso.

L'esperienza di *public engagement* nei tre contesti: Milano, Roma e Torino

Milano: da un workshop a un laboratorio

Il quartiere di edilizia residenziale pubblica di San Siro sorge nell'area nord-occidentale di Milano. Negli ultimi trent'anni, i flussi migratori globali ne hanno modificato la demografia, portandola a ospitare individui provenienti da ottantacinque Paesi di quattro continenti che hanno gradualmente – ma non completamente – rimpiazzato la popolazione italiana. San Siro è oggi un luogo complesso, dove la diversità culturale è molto alta, la popolazione è polarizzata in termini anagrafici, linguistici, culturali e religiosi, e dove si registrano disoccupazione diffusa e alti tassi di vulnerabilità (Codici Ricerche, 2020). Questi

processi strutturali di marginalizzazione (Grassi, 2024) lo rendono una periferia interna di Milano; qui, alcune dinamiche centrali nel governo della città contemporanea (la diversità culturale, la povertà economica, lavorativa e abitativa, l'accesso a diritti e servizi) lo pongono come caso esemplare dei processi di polarizzazione sociale tipici di Milano nello specifico (Lareno, Faccini e Ranzini, 2021) e, più in generale, delle grandi metropoli europee.

L'esperienza di ricerca nel quartiere, oggi nota come laboratorio CURA Lab, nasce nel 2013 tramite un workshop, svoltosi tra gennaio e aprile 2013, che prese il nome di 'Mapping San Siro'. L'obiettivo era la produzione di rappresentazioni condivise del quartiere attraverso lo strumento della mappatura collaborativa. Questa prima sperimentazione didattica mostra già alcuni dei tratti fondamentali dell'approccio che il gruppo di ricerca emergente da questa esperienza avrebbe poi rifinito nel tempo, come la natura interdisciplinare del gruppo stesso (Grassi, 2022) e la dimensione situata, relazionale e applicativa del lavoro di campo (Cognetti e Castelnuovo, 2019; Maranghi, 2019; Ranzini, 2025), che è stata riconosciuta anche da ricercatori esterni al gruppo di ricerca (MacNeil, 2019; Rigon, 2023). Attualmente, il gruppo di ricerca lavora in quartiere da un ufficio aperto all'interno dell'iniziativa Off Campus (Castelnuovo e Cognetti, 2013) e collabora con enti del terzo settore, amministrazioni pubbliche e altri Atenei milanesi; la riproduzione del gruppo di ricerca è legata a doppio filo all'accesso a canali di finanziamento pubblici e privati che si pongono ai livelli locale, nazionale e internazionale.

Nel complesso spazio sociale del quartiere, il gruppo di ricerca ha svolto nel tempo diverse funzioni che, nella relazione con rappresentanti di campi diversi (Bourdieu, 2010), si sono articolate in vari modi, mostrando la complessità della *civic university* in contesti urbani marginalizzati. Inizialmente, il gruppo di ricerca ha esercitato soprattutto le funzioni di attivatore di processi – intercettando canali di finanziamento alla ricerca a vari livelli – e di raccoglitore di conoscenze in collaborazione con il ricco tessuto di realtà del terzo settore che operano in quartiere.

Col tempo, altre funzioni – talvolta etero-attribuite – si sono aggiunte in base alle relazioni che mano mano si stabilivano. Il contatto con le amministrazioni pubbliche, ad esempio, ha richiesto al gruppo

di implementare funzioni operative e di fornitura di conoscenza tramite consulenze e chiamate a collaborare che hanno aperto scenari complessi. In questo senso, l'università diventa non solo un ente mediatore o un *broker* di conoscenza, ma rischia di trasformarsi in un ente certificatore per la visione pubblica del territorio, visione non necessariamente condivisa dal gruppo di ricerca. Il posizionamento dell'università è quindi sempre in bilico tra le possibilità di critica (Dubois, 2023) e la necessità di coltivare la collaborazione con i vari livelli amministrativi. Il rischio è quello della sussunzione in un processo in cui le amministrazioni legittimano interventi e politiche in nome della conoscenza prodotta – anche – dall'università.

Il campo giornalistico mostra invece le complessità nell'esercizio di una funzione di *broker* della conoscenza. In un quartiere stigmatizzato, richieste di interviste, passeggiate nel quartiere, attivazione di contatti e consigli su luoghi 'caldi' in cui condurre indagini non sempre eticamente limpide si sono sommate negli anni. Questo pone continuamente una questione fondamentale: il ricorso al gruppo di ricerca può essere manipolato dal campo giornalistico e contribuire a sdoganare una narrazione del territorio che il gruppo stesso non condivide? Inoltre, emerge la questione etica e politica della rappresentatività della voce accademica rispetto all'intero quartiere, soprattutto se pensiamo all'approccio aperto e collaborativo che è la cifra della ricerca condotta dal gruppo CURA Lab.

Infine, anche il campo accademico produce scenari complessi. Col tempo, San Siro è diventato 'interessante' anche a livello accademico; le sue caratteristiche sono attraenti per ricercatrici e ricercatori, nonché studenti di diversa estrazione scientifica che indagano le possibilità di rigenerazione materiale o esplorano i margini per nuovi servizi e linee di indagine. Questo coinvolge direttamente il gruppo CURA Lab in quanto produttore e fornitore di conoscenza, presenza storica dell'accademia nel territorio e gestore di uno spazio a cui queste realtà fanno riferimento. Tutto questo può ingenerare il rischio di una sovraesposizione del quartiere in quanto oggetto di ricerca, soprattutto perché le richieste di esercitare un ruolo di *gatekeeper* pongono il gruppo CURA Lab nella scomoda situazione di capire di volta in volta come evitare lo sfruttamento di contatti locali già molto coinvolti in precedenti esperienze di ricerca.

Torino: l'esperienza di AuroraLAB nel quartiere Aurora

L'esperienza di 'AuroraLAB' nasce nel 2018, ispirandosi al progetto 'Mapping San Siro' di Milano. Si tratta di un'iniziativa di ricerca-azione sviluppata da un gruppo interdisciplinare del Politecnico di Torino, in seguito riconosciuta tra i progetti di terza missione dell'Ateneo. L'obiettivo del progetto era quello di autoconvocarsi nel quartiere Aurora a Torino, un contesto urbano complesso e vulnerabile, ma anche multiculturale e ricco di reti sociali e innovazioni sociali (Bragaglia e Rossignolo, 2023). Si tratta di un quartiere dal forte passato operaio – ancora evidente nel tessuto edilizio di medio-basso pregio e nei vuoti urbani, esito dei processi di deindustrializzazione – situato a ridosso del centro storico di Torino. Non si tratta dunque di una periferia in termini geografici quanto in termini esistenziali. Il quartiere Aurora è infatti caratterizzato da una serie di profonde fragilità socio-spaziali: disoccupazione, bassa scolarizzazione, precarietà abitativa, processi di gentrificazione a macchia di leopardo (Mela, 2021) e un'elevata incidenza di sfratti. A questi elementi si aggiungono problemi legati alla sicurezza percepita, in parte alimentati dalla narrazione mediatica negativa che connota l'area.

In questo contesto, AuroraLAB ha adottato un approccio incrementale alla sua presenza sul territorio, scegliendo inizialmente di svolgere un'unica funzione, quella di 'fornitore di ricerca' tecnica, costruita *con e per* il territorio. Questa funzione è stata svolta con l'intento di consolidare il riconoscimento di AuroraLAB quale soggetto rilevante per le istituzioni e le realtà territoriali del quartiere e legittimare la sua presenza sul territorio, nonché sviluppare un modello di ricerca collaborativa tra accademici, studenti e cittadini. Questo ha fatto sì che AuroraLAB sia stato progressivamente incluso all'interno di alcune reti territoriali del quartiere, come ad esempio la rete Coordinamento Aurora di cui AuroraLAB fa parte dal 2020 e che riunisce oltre quaranta realtà locali.

Una volta acquisito un certo grado di legittimità a 'stare sul territorio', AuroraLAB ha iniziato a svolgere anche altre funzioni, talvolta su richiesta di soggetti esterni, come ad esempio la messa a sistema di conoscenze finalizzate alla costruzione di un Piano di Sviluppo Locale per il Quartiere, realizzato insieme alla Circoscrizione. Il punto di svolta fondamentale è avvenuto

tuttavia con il progetto *Grandangolo – Spazi di sogno per una convivenza sicura*, vincitore nel 2021 del bando *ToNite* del Comune di Torino, finanziato dal programma europeo ‘UIA – Urban Innovative Actions’ per la sicurezza urbana partecipata nel quartiere. L’obiettivo di AuroraLAB è stato quello di agganciare l’opportunità delle risorse UIA per avviare una serie di microprogettualità sul territorio (Bragaglia, 2023).

Nell’ambito di questa esperienza, AuroraLAB ha giocato diversi ruoli: da quello di attivatore del processo alla mediazione – tra i diversi soggetti partner di progetto, e con i soggetti istituzionali del progetto e i cittadini target delle iniziative – fino alla produzione di ricerca tecnica attraverso i report di progetto e le valutazioni di impatto richieste, e alla diffusione della conoscenza (*knowledge brokering*). Quest’ultima è resa possibile anche attraverso un lavoro di diffusione di informazioni ai media locali delle attività svolte durante il progetto, con l’obiettivo di costruire una contro-narrazione del quartiere per superarne lo stigma territoriale, cercando tuttavia – cosa non sempre facile – di non diventare ‘la voce del quartiere’.

L’esperienza di Grandangolo-ToNite ha dato grande visibilità ad AuroraLAB, e la capacità di ‘dare legittimità’ a processi e cordate territoriali grazie al nome ‘Politecnico’ ha fatto sì che negli ultimi anni diversi soggetti del terzo settore e della società civile, nonché soggetti istituzionali, si siano esplicitamente rivolti ad AuroraLAB con la richiesta di essere attivatore di processi o di fornire competenze specifiche. Le richieste di questi soggetti così diversi sono state nel tempo molteplici e si sono basate essenzialmente sulla necessità di ottenere forme diverse di supporto per portare avanti le loro *mission* attraverso la risposta a bandi o l’affidamento di progetti specifici. L’autoconvocazione di AuroraLAB in quartiere si è dunque progressivamente trasformata in una domanda esplicita di università, che tuttavia è spesso funzionale a sostenere le agende di altri soggetti del territorio. AuroraLAB è stata piuttosto capace di *hackerare* (Cellamare, 2023b) le opportunità di finanziamento offerte da bandi cercando di rispondere ai temi richiesti, ma al contempo giocare il ruolo di attivatore di processi è anche imposto dalla necessità di trovare risorse per la sopravvivenza del laboratorio e di conseguenza della sua azione in quartiere. L’attivazione di processi è dunque allo stato attuale una funzione cruciale per

AuroraLAB. Sono tuttavia evidenti i limiti di questo approccio, che dipende dalle occasioni di finanziamento e richiede al gruppo una costante capacità di adattamento e confronto con temi di azione e ricerca spesso molto diversi tra loro.

Roma: laboratori di quartiere nella periferia Est

La periferia Est di Roma presenta tratti fortemente contraddittori correlati al quadro di 'policrisi' della capitale (Simoncini, 2018). Da un lato, in quanto principale asse di espansione della città, ha avuto uno sviluppo incontrollato sotto la spinta e il pretesto dell'emergenza abitativa collegata ai diversi cicli di approdi migratori, prima nazionali e poi internazionali, ma soprattutto a causa di un governo pubblico tendenzialmente passivo, che non ha saputo arginare né gli interessi speculativi della rendita, né la propensione al 'fai da te' dei nuovi abitanti sfociata in estese zone abusive (Cellamare, 2016). Borgate storiche, lottizzazioni commerciali, zone abusive, quartieri ERP si sono giustapposti senza soluzione di continuità, con debole infrastrutturazione e cronica carenza di servizi, producendo fenomeni di esclusione socio-spaziale di varia intensità e indici elevati di disagio socio-economico e povertà educativa, diffusa presenza di economie criminali, condizioni di elevato rischio ambientale (Cipollini e Truglia, 2015; D'Albergo e De Leo, 2018; Lelo *et al.*, 2019). Per contro, dove è più alta la qualità urbana, e soprattutto nei quartieri della periferia storica, la presenza di vivaci comunità straniere con la loro capacità auto-imprenditoriale, ma anche la scena culturale *underground* collegata alla storica e diffusa presenza di importanti spazi autogestiti, insieme alla più recente apertura della metropolitana C, hanno reso attrattivi alcuni quartieri innescando incipienti processi di gentrificazione (Brignone, 2024). Inoltre, in tutto il quadrante si riscontra una notevole capacità di auto-organizzazione, con un arcipelago di pratiche capaci di combinare conflitto e azione in risposta ai bisogni degli abitanti (Cellamare, 2019).

In questo settore opera da diversi anni il Laboratorio di Studi Urbani 'Territori dell'Abitare' (LabSU - Sapienza), dando vita a percorsi di ricerca-azione e laboratori di quartiere in diversi contesti, soprattutto Tor Bella Monaca, Quarticciolo e Centocelle-Mistica (Brignone *et al.*, 2022; Cellamare, 2025). Si tratta di attività che scaturiscono per lo più da percorsi individuali

collegati a dottorati di ricerca, che si sono poi sviluppati nel tempo con l'affiancamento di altri giovani ricercatori in progetti realizzati tramite finanziamenti di varia provenienza (Ateneo, fondazioni, Comune di Roma, Città metropolitana). La comune metodologia è basata su alcuni punti fermi: nonostante la discontinuità dei progetti, sviluppare percorsi di ricerca-azione che siano basati su relazioni consolidate e abbiano continuità e coerenza; incentrarli su processi di co-produzione di conoscenza in un rapporto alla pari con gli abitanti che garantisca l'integrazione di conoscenza esperta e conoscenza contestuale; supportare il protagonismo sociale valorizzando capacità endogene e progettualità esistenti; convertire il più possibile i percorsi in processi dal basso di rigenerazione dei quartieri o dei settori urbani in un'ottica integrata e trans-scalare; sollecitare le istituzioni affinché sostengano queste sperimentazioni e su di esse costruiscano politiche innovative che abbiano ricadute a livello urbano.

In ognuno di questi ambiti, condizioni molto specifiche hanno imposto al LabSU di modulare diversamente il proprio approccio privilegiando alcune funzioni su altre, pur restando centrale in ognuno la funzione del ricercatore fornitore e *broker* di conoscenza. A Tor Bella Monaca, in un contesto segnato da frammentazione e conflittualità interna delle reti sociali, ma anche da forti iniziative pubbliche e private, il LabSU ha assunto una funzione prevalente di mediatore, costruendo spazi intermedi assimilabili a *trading zone* (Cellamare, Montillo, 2020; Ostanel, 2023; Gissara e Montillo, 2023). A Quarticciolo, dove è presente un attore sociale coeso e capace di coniugare conflitto e collaborazione, il LabSU ha assunto una funzione prevalente di supporto operativo e *broker* di conoscenza rispetto alle istituzioni, sia nei processi di co-produzione e co-progettazione che nelle relazioni con le istituzioni (Olciure e Pontoriero, 2023; Pontoriero, 2024). A Centocelle-Mistica, il LabSU si è autoconvocato come 'attivatore' di un processo di co-creazione bidirezionale e trans-scalare di infrastrutture ecologiche urbane, fortemente incentrato sulla co-costruzione di strumenti – masterplan, delibere, piattaforme – che hanno agito da *cross-boundaries objects* (Brignone e Simoncini, 2024) in grado di modificare rapporti di forza tra attori e interessi contrastanti, aprendo spazi di sperimentazione e innovazione

istituzionale (Brignone e Simoncini, 2023a; Brignone e Simoncini, 2023b).

I tre laboratori hanno conseguito senza dubbio risultati rilevanti. A Tor Bella Monaca, il LabSU ha contribuito alla co-creazione di un nuovo spazio pubblico – Largo Mengaroni – di grande impatto, ma ha anche avviato un processo di rigenerazione integrata di ampio respiro, innovativo per quanto riguarda il modello partecipativo. Al Quarticciolo si è consolidato un processo paradigmatico di alleanza tra università e attori sociali forti: la rete 'Quarticciolo Ribelle' ha assunto un ruolo di riferimento per altri quartieri romani, con un'influenza anche a livello nazionale. A Centocelle-Mistica, il percorso ha dato forma a una rete socio-ecologica che ha assunto la visione strategica coprodotta come piattaforma condivisa di mobilitazione. In parallelo, il LabSU ha introdotto nella sfera istituzionale questo modello innovativo di pianificazione ecologica partecipativa con il laboratorio di quartiere per la realizzazione del Parco della Mistica.

Questi esiti, tuttavia, non eludono i rischi insiti in ogni possibile configurazione. A Tor Bella Monaca, dove la presenza istituzionale è significativa ma le reti civiche sono deboli e spesso frammentate, l'università corre il rischio di non riuscire a incidere sull'impostazione degli interventi, mediando in condizioni asimmetriche e potenzialmente contribuendo alla legittimazione di interventi critici o controversi. In questi casi, la mediazione rischia di risultare al ribasso, compromettendo il capitale di legittimità accumulato nel tempo e indebolendo il posizionamento 'terzo' del Laboratorio. Al Quarticciolo, dove l'attore sociale è forte e l'intervento pubblico storicamente carente, si pone il rischio opposto: che l'università si trovi schiacciata su una funzione strumentale di cattura di risorse per conto dell'attore sociale, con il rischio di dover piegare le progettualità a linee di finanziamento inadeguate o di essere percepita come 'sostitutiva' dell'attore locale nella relazione con le istituzioni. A Centocelle-Mistica, infine, dove l'università si è autoconvocata per attivare un processo ambizioso di governance collaborativa, i rischi riguardano da un lato la percezione di una competizione involontaria per la *leadership of place* da parte di altri attori civici, dall'altro l'effettiva sostenibilità e portata trasformativa del percorso: la mancata attuazione concreta

delle visioni prodotte rischia infatti di generare disillusione, indebolendo il ruolo dell'università. In prospettiva, emerge con chiarezza l'ambivalenza del ruolo pubblico dell'università nei contesti marginalizzati: se da un lato essa può agire come infrastruttura capace di favorire la mobilitazione dal basso di risorse, visioni e coalizioni trasversali, dall'altro rischia di essere strumentalizzata per legittimare politiche urbane dominanti che operano in senso diametralmente opposto.

Conclusioni

Il presente contributo si è posto l'obiettivo di riflettere criticamente sulla natura del *public engagement* dell'università in territori urbani marginalizzati, di quali ruoli quest'ultima assume, e di quali fattori contestuali e di processo – interni ed esterni ai gruppi di ricerca a cui gli autori afferiscono – possano favorire articolazioni locali e potenziali criticità. Questa riflessione è stata nutrita dalla ricostruzione retrospettiva di tre specifiche esperienze di campo e dall'individuazione di linee di tendenza emergenti nei tre territori. Come si è visto, le aree di Milano, Roma e Torino prese in esame sono parimenti definibili marginalizzate; esse manifestano caratteristiche comuni e significative differenze in merito alla presenza di attori pubblici di vario livello, condizioni demografiche e contesto politico ed economico, tali da influenzare la traiettoria del lavoro pubblico e partecipativo condotto dall'università. Abbiamo quindi mostrato come i ruoli elencati nella sezione teorica del contributo vadano considerati come strumenti critici, utili a rendere pienamente conto delle complessità del farsi quotidiano del lavoro sui territori.

La descrizione dei fattori di contesto ci consente, in ultima analisi, di sollevare delle aree di riflessione critica sul senso del *public engagement* universitario e su quanto la presenza dell'accademia in territori marginalizzati sia in grado di attivare processi virtuosi di cambiamento e di apprendimento nelle varie istituzioni, in special modo nell'amministrazione pubblica. Sicuramente, una prima area di riflessione concerne la natura della conoscenza prodotta e gli usi che di questa vengono fatti da attori diversi dall'università. In questo senso, un primo elemento sta nella dipendenza dei gruppi di ricerca dal sistema premiale di accesso a finanziamenti pubblici e

privati che sono in grado di dettare l'agenda dei ricercatori sul campo – condizione, questa, condivisa con le tante realtà del terzo settore e autorganizzate presenti sui tre territori. Inoltre, la complessità degli spazi sociali presi in esame mostra come la conoscenza possa restare intrappolata in rapporti di potere con enti politici, mondo giornalistico e altri settori della società che possono usarla per legittimare narrazioni e visioni politiche che non necessariamente si accordano con gli obiettivi e le sensibilità dei gruppi di ricerca. Questo impone di pensare allo statuto, alla 'proprietà' e agli usi della conoscenza prodotta sui e con i territori marginalizzati e obbliga a mantenere alta la guardia sui processi estrattivi che coinvolgono quelle aree urbane.

Una seconda area di riflessione ha a che vedere col potenziale ruolo di demiurgo e di ventriloquo che l'università sembra talvolta assumere se si pone – o viene riconosciuta – come *place leader*. Se ogni relazione di ricerca, compresa la ricerca azione collaborativa, è sempre in qualche modo sbilanciata verso chi conduce la ricerca a partire da una condizione accademica, occorre domandarsi quanto l'università rischi di ergersi a narratore egemone dei territori e a *deus ex machina* dei processi sociali, oscurando così – almeno parzialmente – le voci locali e la natura collaborativa dell'impresa conoscitiva. In questo senso, i ruoli individuati dalla letteratura vanno anche riarticolati secondo polarità che consentano di leggere le effettive valenze della *civic university* a seconda dei contesti e della tipologia di processo.

Una terza area di riflessione, legata a fattori interni ai gruppi di ricerca, riguarda la sopravvivenza dei gruppi, che sono composti in buona parte da studenti tirocinanti, tesi e precari della ricerca. Questo, in percorsi in cui come si è visto è richiesta una presenza costante e di lunga durata, ha portato in questi anni – e rischia ulteriormente di portare in futuro, anche alla luce della complessa situazione attuale della ricerca in Italia – a un turnover di parte dei ricercatori, specie per quanto riguarda la figura degli assegnisti. Questi ultimi sono infatti i soggetti maggiormente dedicati ai progetti sui territori, e la loro rotazione ha ripercussioni importanti sulla continuità dell'attività del gruppo e sui rapporti costruiti con il quartiere. Accanto alle tre aree già discusse – ruolo della conoscenza,

ruolo dell'università nei territori, ruolo dei ricercatori – l'esperienza comparativa suggerisce una quarta area critica, che qua accenniamo solo brevemente: le relazioni dell'università come istituzione con altri attori pubblici e privati, e il loro impatto sulla libertà della ricerca. In alcuni contesti – si pensi ai casi in cui amministrazioni comunali e università sono pienamente collaboranti e talora intrecciate anche sul piano delle strutture organizzative – l'allineamento strategico può accelerare processi e abilitare strumenti; e tuttavia, espone al rischio di attenuazione della postura critica, di possibile conflitto d'interessi e di una progressiva normalizzazione delle pratiche partecipative entro cornici di policy già date. Specularmente, la dipendenza da finanziatori privati (fondazioni, imprese, istituti non profit) può ampliare le capacità operative e la stabilità economica dei laboratori, ma pone problemi di *agenda-setting* (orientamento delle priorità), di *accountability* e di riuso reputazionale dei risultati a fini estranei agli interessi del territorio. In entrambe le direzioni, l'università – istituzione intrinsecamente plurale e instabile – non garantisce una traiettoria unica e continua: le sue valenze pubbliche risultano contingenti rispetto ad assetti di potere interni, cicli amministrativi, dispositivi di finanziamento e traiettorie dei singoli ricercatori o docenti.

Sebbene questo racconto retrospettivo delle tre esperienze sia sicuramente a somma positiva, è chiaro come l'attività di *public engagement* sia il risultato di una serie di delicati equilibri. In primo luogo, si tratta di equilibri con il territorio, dove è essenziale costruire una legittimità di azione e far comprendere il ruolo di supporto al quartiere senza prevaricare sulle realtà territoriali già presenti. In secondo luogo, si tratta di equilibri con le amministrazioni pubbliche e le istituzioni che agiscono sui territori, coi quali una complessa negoziazione, più o meno conflittuale a seconda dei momenti e dei contesti, potrebbe aprire a percorsi di apprendimento di quelle stesse istituzioni e a linee di policy più aderenti ai bisogni e ai desideri dei territori. Infine, si tratta di equilibri interni ai singoli gruppi di ricerca, che condividono parte della precarietà vissuta dagli abitanti e agiscono in una tensione costante tra i tempi lunghi della ricerca situata e l'orizzonte ristretto delle regole di accesso ai fondi necessari alla loro sopravvivenza.

Bibliografia

- Aernouts N., Cognetti F., Maranghi E. (2023). *Urban Living Lab for Local Regeneration: Beyond Participation in Large-scale Social Housing Estates*. Springer Nature. DOI: 10.1007/978-3-031-19748-2.
- Bellandi M., Donati L., Cataneo A. (2021). «Social Innovation Governance and the Role of Universities: Cases of Quadruple Helix Partnerships in Italy». *Technological Forecasting and Social Change*, 164: 120518. DOI: 10.1016/j.techfore.2020.120518.
- Benneworth P., Cunha J. (2015). «Universities' Contributions to Social Innovation: Reflections in Theory & Practice». *European Journal of Innovation Management*, 18(4): 508-527. DOI: 10.1108/ejim-10-2013-0099.
- Bourdieu P. (2010). *Sul concetto di campo in sociologia*. Roma: Armando Editore.
- Bragaglia F. (2023). «'Let's Do it Together': Fostering Social Innovation Through a University-community Collaboration. The 'Grandangolo' Project in the Aurora Neighbourhood in Turin». *Urban Research & Practice*, 16(2): 301-305. DOI: 10.1080/17535069.2023.2192115.
- Bragaglia F. (2024). «The University and the Neighbourhood—Opportunities and Limits in Promoting Social Innovation: The Case of AuroraLAB in Turin (Italy)». *Sustainability*, 16(2): 1-15. DOI: 10.3390/su16020829.
- Bragaglia F., Rossignolo C. (2023). «L'università come agente di innovazione sociale per i territori? Il caso del progetto di ricerca-azione AuroraLAB a Torino». *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 136: 5-23. DOI: 10.3280/ASUR2023-136001.
- Brignone L. (2024). *L'estrattivismo urbano a Roma. Il quartiere di Centocelle tra gentrificazione e rendita*, LetteraVentidue: Roma.
- Brignone L., Cellamare C., Gissara M., Montillo F., Olciuire S., Simoncini S. (2022). «Autorganizzazione e rigenerazione urbana: ripensare le politiche a partire dalle pratiche. Tre esperienze della periferia romana». *Tracce Urbane*, 8(12): 225-249. DOI: 10.13133/2532-6562/18128.

- Brignone L., Simoncini S. (2023a). «Spazializzare la transizione come processo sociale, tecnico ed ecologico: il caso della Corona verde di Roma est». *Tracce Urbane*, 10(14): 141-160. DOI: 10.13133/2532-6562/18491.
- Brignone L., Simoncini S. (2023b). «La città dopo l'urbanistica: la sfida della transizione ecologica a Roma». *Territorio*, 107: 96-105. DOI: 10.3280/TR2023-107012
- Brignone L., Simoncini S. (2024). *Transizioni dal basso. Conflitti socio-ecologici, tecnologie civiche e urbanistica sperimentale*. Milano: FrancoAngeli.
- Calhoun C. (2006). «The University and the Public Good». *Thesis Eleven*, 84(1): 7-43. DOI: 10.1177/0725513606060516.
- Castelnuovo I., Cognetti F. (2013). «The Double Responsibility of Public Engagement. Reflections from the Polisocial Program». In: Nash E.J., Brown N.C., Bracci L. (a cura di), *Intercultural Horizons: Intercultural Strategies in Civic Engagement*. Cambridge: Cambridge Scholars Press, 41-55.
- Cellamare C. (2016). *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*. Roma: Donzelli.
- Cellamare C. (2019). *Città fai-da-te: Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma: Donzelli.
- Cellamare C. (2023a). «Democrazia territoriale autoprodotta». *IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, 14(18): 30-41. DOI: 10.6092/issn.2036-1602/14745.
- Cellamare C. (2023b). «Laboratori di quartiere, autorganizzazione e sviluppo locale integrale a Roma». *Territorio*, 107(5): 72-78. DOI: 10.3280/TR2023-1070090A.
- Cellamare C. (2025). *Futuri urbani possibili. Sviluppo locale integrale e nuove forme della politica*. Manifesto Libri: Roma.
- Cellamare C., Montillo F. (2020). *Periferia. Abitare Tor Bella Monaca*. Roma: Donzelli.
- Cellamare C., Ostanel E. (2024). «Chi apprende da chi? Sguardi interdisciplinari tra azione pubblica e pratiche dal basso». *Tracce Urbane*, 12(16): 7-33. DOI: 10.13133/2532-6562/19000.

- Cipollini R., Truglia F.G. (2015). *La metropoli ineguale. Analisi sociologica del quadrante Est di Roma*, Roma: Aracne.
- Codici Ricerche (2020). *Nil Selinunte. Una ricerca di quartiere per il benessere dei minori*. Working Paper.
- Cognetti F. (2013). «La third mission dell'università: lo spazio di soglia tra città e accademia». *Territorio*, 66(3): 18-22. DOI: 10.3280/TR2013-066003.
- Cognetti F. (2016). «Ricerca-azione e università. Produzione di conoscenza, inclusività e diritti». *Territorio*, 78: 40-44. DOI: 10.3280/TR2016-078004.
- Cognetti F., Laino G. (2025). «Università e ricerca in contesti marginali. Contributi e radici nel campo dello sviluppo delle comunità, quale Terza Missione?». *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 141: 107-127. DOI: 10.3280/ASUR2024-141006.
- Cognetti F., Castelnuovo I. (2019). «Mapping San Siro Lab: Experimenting Grounded, Interactive and Mutual Learning for Inclusive Cities». *Transactions of The Association of European Schools of Planning*, 3: 37-54. DOI: 10.24306/TrAESOP.2019.01.004.
- d'Albergo E., De Leo D. (2018). *Politiche urbane per Roma. Le sfide di una Capitale debole*. Roma: Sapienza University Press.
- da Silva Araújo E.F., Gomes J.G.N. (2022). «University extension for developing urban planning public policies: a territorial governance approach». *Revista Produção e Desenvolvimento*, 8:1-20.
- Delanty G. (2001). «The University in the Knowledge Society». *Organization*, 8(2): 149-153. DOI: 10.1177/1350508401082002.
- Dubois V. (2023). «L'etnografia delle politiche pubbliche come arte marziale. Analizzare il Welfare State controcorrente». *Rivista di antropologia contemporanea*, 2: 347-368. DOI: 10.48272/112573.
- Esposito R. (2021). «L'istituzione tra storia, politica e vita». *Frontiere della psicoanalisi*, 2(1): 163-173. DOI: 10.48270/102447.
- Fehren O. (2010). «Who Organises the Community? The University as an Intermediary Actor». *Gateways: International*

- Journal of Community Research and Engagement*, 3: 104-119.
- Gissara M., Montillo F. (2023). «Processi di cambiamento tra formale e informale: esperienze in corso a Tor Bella Monaca». *Territorio*, 107: 79-87. DOI: 10.3280/TR2023-107010.
- Grassi P. (2023). «Oltre l'intenzione. Etnografia urbana, lavoro sul campo e progettazione territoriale». *Archivio antropologico mediterraneo*, 25(1): 1-17. DOI: 10.4000/aam.6640.
- Grassi P. (2024). *Barrio San Siro: Structural Violence in the Peripheries of Milan*. Lanham: Lexington Books.
- Goddard J., Vallance P. (2013). *The University and the City*. London: Routledge.
- Kerr C. (2001). *The Uses of the University* (Vol. 29). Cambridge: Harvard University Press.
- Kinton C., Smith D.P., Harrison J., Culora A. (2018). «New Frontiers of Studentification: The Commodification of Student Housing as a Driver of Urban Change». *The Geographical Journal*, 184(3): 242-254. DOI: 10.1111/geoj.12263.
- Lareno Faccini J., Ranzini A. (2021). *L'ultima Milano. Cronache ai margini di una città*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019). «Socio-spatial Inequalities and Urban Transformation. The Case of Rome Districts». *Socio-Economic Planning Sciences*, 68: 100696. DOI: 10.1016/j.seps.2019.03.002.
- Luiz A.V.A., Pitta N.C., Santos J.T., Corsi C.A., Borges P.V., Ferreira M.V., Ferreira Junior A.A., Fernandes T.M., João H.A., Fernandes A.P.M. (2021). «"University for a Day Program": Action of Social Responsibility and Inclusion». *Revista Mineira de Enfermagem*, 25: 1-7.
- MacNeil J.P. (2019). *Stepping Outside the Ivory Tower: The Role of Community-based Research in Transformation and Social Change*. Tesi di dottorato, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Milano-Bicocca.
- Maranghi E. (2019). «Il ruolo della conoscenza locale nell'attivazione di comunità di pratiche e di progetto. Il caso della rete Sansheroes (Milano)». *Tracce Urbane*, 6: 177-195.

DOI: 10.13133/2532-6562_3.6.15626.

Marchi G., Verzellesi G. (2024). «Le funzioni dell'università come attore di sviluppo. Il caso delle città universitarie di Modena e Reggio Emilia». *Regional Studies and Local Development* : 99-128.

Martinelli N., Annese M., Mangialardi G. (2023). «Introduzione». *Working Papers – Urban&it*, «Le università per le città e i territori. Proposte per l'integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane», 15.

Mela S. (2021). «La creazione di un laboratorio permanente di rigenerazione urbana: un percorso di ricerca-azione nel quartiere Aurora di Torino». *Economia e società regionale*, 3: 91-101. DOI: 10.3280/ES2021-003007.

Mitlin D. (2008). «With and Beyond the State—Co-production as a Route to Political Influence, Power and Transformation for Grassroots Organizations». *Environment and Urbanization*, 20(2): 339-360. DOI: 10.1177/0956247808096117.

Olcuire S., Pontoriero A. (2023). «Valorizzare ciò che già c'è per immaginare ciò che sarà. La lezione del Quarticciolo». *Territorio*, 107: 88-95. DOI: 10.3280/TR2023-107011.

Ostanel E. (2023). «Innovation in strategic planning: Social innovation and co-production under a common analytical framework». *Planning Theory*, 24(1): 64-86. DOI: 10.1177/14730952231182610.

Pontoriero A. (2024). «Il polo civico del Quarticciolo. Autorganizzazione e innovazione delle politiche pubbliche in un quartiere ERP di Roma». *Tracce Urbane*, 12(16): 318-339. DOI: 10.13133/2532-6562/18860.

Ranzini A. (2025). «Off Campus San Siro. Ricerca 'a bassa soglia' nei margini della città». *Contesti. Città, Territori, Progetti*. DOI: 10.36253/contest-15394.

Rigon A. (2023). *Da Mapping a Off Campus: riflessione sui risultati e le prospettive delle attività del Politecnico a San Siro* [Discussion Paper]. London: University College London. ISBN: 9781999312442.

Rossi U., Di Bella A. (2017), «Start-up Urbanism: New York, Rio de Janeiro and the Global Urbanization of Technology-based Economies», *Environment and Planning A*, 49(5): 999-1018. DOI: 10.1177/0308518X17690153.

Savino M., Messina P., Perini L. [2023]. «La costruzione di nuove forme di relazione istituzionale tra Università e Città. Padova, Unicitylab e Urban center». In: «Le università per le città e i territori. Proposte per l'integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane». *Working Papers – Urban@it*, 15: 721-732.

Simoncini S. (2018). «La tragedia (romana) dei commons: un patrimonio pubblico in transizione». In: Coppola A., Punziano G. (a cura di). *Roma in transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli*, vol. 2, Planum Publisher: Roma-Milano, 440-458.

Francesca Caterina Bragaglia è ricercatrice RTDA presso il DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio) del Politecnico di Torino, dove è titolare della cattedra di Urbanistica nel corso di Laurea in Architettura. I suoi interessi di ricerca includono la coproduzione e la governance collaborativa, l'innovazione sociale e la rigenerazione urbana. Questi temi sono sviluppati anche sul campo, attraverso le attività condotte insieme al laboratorio di ricerca-azione "AuroraLab" di cui fa parte fin dalla sua creazione nel 2018. francesca.bragaglia@polito.it

Stefano Simoncini svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale di Sapienza Università di Roma. Le sue ricerche si concentrano sulla relazione tra partecipazione civica e politiche urbane, spaziando dai processi di pianificazione partecipata, alla transizione ecologica dal basso, alla relazione generale tra tecnica e territorio, con particolare riferimento agli impatti dell'ICT sui sistemi urbani e al potenziale delle "tecnologie civiche" nel supportare le comunità locali. stefano.simoncini@uniroma1.it

Stefano Pontiggia è antropologo politico, assegnista presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, per il quale svolge ricerca di campo nel quartiere ERP di San Siro a Milano. Nel corso degli anni ha svolto varie ricerche tra Italia e Tunisia concentrandosi su questioni di marginalità, migrazione, diritti e cittadinanza. Dal 2020 è membro del gruppo di ricerca che si è poi consolidato nel laboratorio di ricerca azione CURA Lab. stefano.pontiggia@polimi.it